

Non affannatevi!

Mt 6, 24-34

24 Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

25 Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? **26** Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? **27** E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? **28** E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. **29** Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. **30** Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? **31** Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? **32** Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. **33** Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. **34** Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

Questa parola ci pone di fronte ad un'alternativa, un aut aut. Non è possibile stare un po' di qua e un po' di là. Nel nostro cuore c'è spazio per tante cose, ma non possono occupare tutte contemporaneamente lo stesso posto, inevitabilmente facciamo una graduatoria: qualcosa avrà più valore e il resto verrà messo in coda. Ogni cosa avrà il suo posto, qualcosa prima, qualcosa dopo.

L'alternativa radicale posta da Gesù è fra Dio e mammona, cioè il guadagno, la ricchezza, ma non solo. Mammona viene da una radice ebraica *ma'amun*, che è la stessa di *'emuna* = fede, fiducia e di *amen* = verità, intesa come stabilità, qualcosa di solido su cui posso posare i piedi. Mammona, allora, è in particolare il denaro, ma non solo quello, è tutto ciò che ha valore per noi, in quanto ci dà sicurezza, stabilità. Mammona è qualcosa in cui si confida, in cui si ripone fiducia, sono tutti quegli strumenti che usiamo come mezzi di auto salvezza, che si pongono in alternativa alla via di salvezza tracciata da Dio: lodarlo, servirlo e riverirlo.. E spesso la sensazione di sicurezza che ci dà è reale, efficace. Almeno per un certo tempo.

Alla lunga, però questo mammona si rivela come un inganno, perché ci porta da una contraddizione. Infatti, mentre ci promette sicurezza e stabilità, a un certo punto crea ansia, preoccupazione. È allora che mammona si svela come idolo, come qualcosa che ha preso il posto di Dio, ha usurpato un ruolo che non è il suo: se confidiamo in qualche forma di ricchezza, di accumulo di beni, invece che vera pace e serenità questo provoca ansia.

Perciò questo brano ci può aiutare a meditare sul Principio e Fondamento e capire meglio il criterio del tanto – quanto, ma soprattutto ad assumere quell'atteggiamento interiore, spirituale, di indifferenza (intesa come ci ha spiegato P. Mario), che ci permette di viverlo, di incarnare questo criterio nelle nostre vite.

Nei giorni precedenti abbiamo ascoltato che uno solo è il fine per cui siamo creati: lodare, servire e riverire Dio nostro Signore. Questo fine unico è esclusivo e non ammette altri scopi. Ma la nostra vita si presenta spesso duplice. Spesso ci troviamo di fronte a un bivio e dobbiamo scegliere se andare di qua o di là, se preferiamo questo o quello.

Siamo, allora chiamati all'unificazione interiore per il conseguimento e la realizzazione del fine per cui siamo creati. In qualche modo il cammino degli esercizi è un cammino di unificazione interiore, ogni uomo è strutturalmente monaco, cioè *monos*, uno, un essere unitario, compatto, anche se non monolitico, un essere che non si può dividere, altrimenti muore. Ma questa unificazione è un traguardo da raggiungere in una vita che spesso ci disperde fra mille cose e mille alternative.

Dall'esclusività del fine per cui siamo creati deriva la ricerca di quei mezzi che più ci aiutano a raggiungere il fine, l'esclusione degli altri. Siamo chiamati a mettere ordine.

L'amore di Dio si presenta esclusivo, non ammette concorrenti, è totalizzante, abbraccia tutto in sé. Questo razionalmente lo sappiamo, vorremmo anche viverlo, ma non ci riusciamo. Perché? Cosa ci ostacola nello scegliere solo Dio e la sua via?

Ascoltando questo brano lo si capisce subito: l'affanno, l'ansia, la preoccupazione. Pre-occuparsi è appunto occuparsi di qualcosa prima che si materializzi, qualcosa che ancora non c'è, che spesso è solo nella nostra testa, nelle nostre paure. Esiste solo perché generata dalla nostra stessa pre-occupazione che così si alimenta e continua ad accampare il diritto di esistere. Ma il domani non esiste ancora e il passato è alle spalle. C'è solo il

presente, qui ed ora, frutto del passato e seme del futuro. Nessuno può aggiungere a questo futuro una sola ora, ogni giorno ha la sua pena: anticipare le preoccupazioni future non fa che renderle presenti già qui ed ora e quindi le materializza quando non esistono ancora e, se vogliamo, non esisteranno mai.

Ascoltate quante volte Gesù insiste nel dire: «Non preoccupatevi», «non vi affannate». Vivere secondo il Principio e Fondamento richiede uno sforzo di liberazione da quest'ansia che spesso ci attanaglia, ci toglie il respiro e ci impedisce di vedere come stanno davvero le cose.

Perciò l'altro invito di Gesù è di assumere uno sguardo contemplativo sull'esistenza, sulla realtà: prendete esempio dagli uccelli, dai fiori, dalla natura creata da Dio e che abbiamo appunto contemplato in queste ultime settimane di esercizi.

Il vero valore delle cose non è economico, è nel loro essere, nel loro esistere perché volute da Dio e perciò fundamentalmente buone e utili per una vita buona, felice, conforme al progetto originario. Ma questo è possibile se diamo loro il giusto valore, se non le trasformiamo da mezzi per la nostra realizzazione come figli e figlie a fini da perseguire in se stessi, oggetti da accumulare per illudersi di essere al sicuro dalla morte e da tutti quei pericoli che rappresentano per noi l'equivalente della morte fisica.

Possiamo ritornare sul comando positivo di Gen 2: mangiate pure di tutti gli alberi del giardino, solo uno vi è precluso per la vostra salvezza. Mangiare di quell'albero significa fare del mezzo un fine.

Perché, alla fine, chi vale di più siamo noi stessi e la nostra vita, siamo preziosi agli occhi di Dio e se ci fidiamo di Lui non ci farà mai mancare ciò di cui abbiamo bisogno.

Ci viene, invece richiesta solo una santa inquietudine: quella della ricerca del Regno e della sua giustizia, cioè la tensione interiore ed esteriore verso l'instaurazione di relazioni giuste fra noi e gli altri, fra noi e le cose, giuste nell'ottica di Dio e del Principio e Fondamento, per cui niente e nessuno può diventare un fine che vada a sostituire quello che è alla base di tutta la nostra esistenza e il nostro essere.

Allora nel pregare questo brano siamo invitati ad entrare innanzitutto nel clima spirituale, nella disposizione interiore che vuole farci acquisire di una fiducia e serenità di fondo rispetto a ciò che siamo, a ciò che stiamo vivendo, al futuro che ci aspetta e che è nelle mani di Dio, più che nelle nostre. Ma l'amore, quello vero, vince ogni paura (cfr. 1Gv 4,18).

La Manna nel deserto

Es 16, 1-30

1 Levarono l'accampamento da Elim e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elim e il Sinai, il quindicesimo del secondo mese dopo la loro uscita dal paese d'Egitto.

2 Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne.

3 Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatti uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine».

4 Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina secondo la mia legge o no. **5** Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che raccoglieranno ogni altro giorno».

6 Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: «Questa sera saprete che il Signore vi ha fatti uscire dal paese d'Egitto; **7** domani mattina vedrete la Gloria del Signore; poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormorate contro di noi?». **8** Mosè disse: «Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni, con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore».

9 Mosè disse ad Aronne: «Da questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!». **10** Ora mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco la Gloria del Signore apparve nella nube.

11 Il Signore disse a Mosè: **12** «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore vostro Dio». **13** Ora alla sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino vi era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. **14** Poi lo strato di rugiada svanì ed ecco sulla superficie del deserto vi era una cosa minuta e

granulosa, minuta come è la brina sulla terra. **15** Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «*Man hu*: che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo.

16 Ecco che cosa comanda il Signore: Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un *omer* a testa, secondo il numero delle persone con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda».

17 Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto chi poco. **18** Si misurò con l'*omer*: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo, colui che ne aveva preso di meno non ne mancava: avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. **19** Poi Mosè disse loro: «Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino». **20** Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro.

21 Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva.

22 Nel sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due *omer* a testa. Allora tutti i principi della comunità vennero ad informare Mosè. **23** E disse loro: «È appunto ciò che ha detto il Signore: Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina».

24 Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi.

25 Disse Mosè: «Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non lo troverete nella campagna. **26** Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà».

27 Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono. **28** Disse allora il Signore a Mosè: «Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi? **29** Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova».

30 Il popolo dunque riposò nel settimo giorno.

Un altro brano che può alimentare la nostra preghiera è l'episodio della manna nel deserto, Es 16,1-30.

Le difficoltà che Israele deve affrontare in una situazione di mancanza di risorse, nell'attraversare il deserto lo spingono ad avere paura, a dubitare dell'aiuto di Dio e a rimpiangere la schiavitù in Egitto.

Come sempre, quando qualcosa non va, l'espressione dell'insoddisfazione e della preoccupazione si manifesta nel mormorare.

Nella Bibbia la mormorazione è un atteggiamento molto grave, è un peccato, perché manifesta un atteggiamento interiore di sfiducia nei confronti di Dio, anche se si esprime nei confronti degli uomini, come Mosè. Da parte sua, Dio non punisce il popolo perché mormora, si rende conto della difficoltà e concede la manna e le quaglie, però non rinuncia ad educare il suo popolo, in modo che non stabilisca con i suoi doni un rapporto sbagliato, di accumulo.

Il dono di Dio comporta sempre anche una prova: è davvero fatto all'uomo, Dio non se li riprende i suoi doni, ma bisogna vedere come l'uomo ne userà, se ne servirà, quale relazione l'uomo stabilirà col dono. Sarà una relazione di fiducia? Ci sarà il tentativo di impossessarsene per servirsene in modo esclusivo a proprio vantaggio e a danno degli altri? Il dono sarà vissuto come un mezzo per realizzare il fine per cui è stato donato all'uomo, o diventerà fine in se stesso?

Ecco perché Dio crea un dono che ha in se stesso una regola particolare: se qualcuno ne prende di più, il dono imputridisce, diventa inservibile. Dio non se lo riprende, lo ha dato una volta per tutte, ma l'uomo, se cerca di accumulare la manna, non la può più mangiare, non se ne può più servire. Il dono non viene ritirato per punizione, ma non funziona più, non può più realizzare lo scopo per cui è stato creato, perché l'uomo l'ha trasformato da mezzo in fine.

C'è una sola eccezione a questo comando: il giorno prima del sabato se ne può prendere il doppio, in modo da poter vivere il giorno del sabato secondo l'intenzione originaria di Dio, come un tempo dedicato a contemplare la creazione, così come ha fatto Lui, a prendere le distanze dal proprio fare, dal produrre, dal rendersi schiavi di una mentalità economica che ci riempie di beni inutili, se non dannosi, da cui ogni tanto faremmo bene a librarci, perché diventano dei fini in se stessi, che ci schiavizzano.

Il riposo del sabato ci restituisce la nostra vocazione contemplativa, ci fa vivere secondo il fine per cui siamo stati creati: gioire e godere dello stesso piacere provato da Dio nel fermarsi a contemplare la creazione che aveva fatto.

La moltiplicazione dei pani

Mc 6, 30-44

30 Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. **31** Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. **32** Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

33 Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. **34** Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. **35** Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; **36** congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». **37** Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». **38** Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci». **39** Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. **40** E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. **41** Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. **42** Tutti mangiarono e si sfamarono, **43** e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. **44** Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.